

MEMORIA

Inumana sofferenza

Un plauso a «L'Arena» per aver pubblicato sull'edizione di domenica in questi giorni dedicati alla Memoria, l'evidenza dei luoghi della città che hanno visto tanta inumana sofferenza e tanta vile ferocia negli anni dell'ultima guerra. «Quinquennio infame» l'ha definito nel titolo del suo libro di memorie Vittore Bocchetta, artista e accademico che, per ricordare, ha pensato per Verona nel 1988 l'obelisco «Cipresso», all'interno dell'ex Carcere degli Scalzi, e il monumento a don Chiot lì vicino. E proprio questo Carcere degli Scalzi e il Carcere del Teatro Romano sono due luoghi, portropo molto di rilievo fra i luoghi di detenzione e di atrocità attivi in quegli anni a Verona, che il bell'articolo non cita. Ora qui non ha rilievo la valenza giornalistica della dimenticanza, sempre possibile. Ha grande rilievo il valore della memoria di questi luoghi, per tutti quelli che lì sono passati, hanno sofferto, sono morti. E per noi che ora passeggiamo lì vicini in serenità e che non possiamo non sapere che cosa questi luoghi abbiano rappresentato. Così per gli Scalzi come per il Teatro Romano, come per tutti i luoghi di cui l'articolo del suo giornale evidenzia pregnanti informazioni. Quel Carcere degli Scalzi in cui la scultura «Cipresso» ricorda Danilo Preto, Lorenzo Fava, Emilio Bernardinelli, Aldo Petacchio, Vittorio Ugolini e Berto Zampieri, i sei gappisti che il pomeriggio del 17 luglio 1944 portarono a compimen-

to, anche a prezzo della vita, la liberazione di Giovanni Roveda, lì detenuto, simbolo dell'antifascismo nazionale. E ancora, carcere in cui era rimasto Galeazzo Ciano e altri cinque membri del Gran Consiglio per il «Processo di Verona», prima della loro fucilazione l'11 gennaio 1944. E ancora, carcere di tanti alti ufficiali del Regio Esercito che si erano rifiutati di aderire alla Repubblica Sociale. Così, passando a fianco del Teatro Romano verso via Redentore, sull'edificio che delimita la piazzata intitolata, appunto, ai Martiri della Libertà allora famigerato luogo in uso all'Ufficio politico della Guardia nazionale repubblicana, non si può non notare la targa in memoria del Colonnello degli Alpini Giovanni Fincato, referente per Verona del Comitato di Liberazione Nazionale, lì detenuto, torturato e ucciso il 6 ottobre 1944, il cui corpo gettato in Adige.

Carlo Alberto Albrigo
PERI DI DOLCÉ